
 Guanda

LUIS SEPÚLVEDA

INGREDIENTI PER UNA VITA DI FORMIDABILI PASSIONI



*Quella volta che Gabo era più vecchio
e più brutto di Gabo*

Oggi, 6 marzo, quel ragazzo che si chiama Gabriel García Márquez, Gabo per gli amici, compie ottantacinque anni, e in suo omaggio vi invito ad ascoltare questa storia che solo pochi intimi conoscono.

Nel 1990, Gabo e io ci incontrammo a Santiago: lui tornava in Cile dopo aver giurato che non vi avrebbe più messo piede finché la dittatura fosse rimasta al potere, io tornavo dall'esilio.

Gabo era stato incaricato di consegnare il premio per la Difesa dei diritti umani al vescovo luterano Helmut Frenz, un tedesco che aveva rischiato la vita per i perseguitati, e dato che io stavo rientrando dopo tanti anni, i compagni della rivista « Análisis », organizzatori del premio insieme all'Academia de Humanismo Cristiano, avevano scelto me come anfitrione di quel magnifico e venerato scrittore.

Dopo tre giorni che eravamo Santiago, mentre facevamo colazione a base di frutti di mare al mercato centrale, Gabo mi raccontò che una volta il suo caro amico Pablo Neruda lo aveva invitato a mangiare in un posto di cui non ricordava il nome, ma che aveva i

tavoli e le sedie sulla sabbia di una spiaggia dove i granchi passeggiavano indifferenti all'appetito dei commensali e i nobili gronghi, i graziosi sgombri, le flemmatiche sogliole e altre specie di mare saltavano con piacere sul tavolo.

Vista la descrizione, gli dissi che doveva trattarsi per forza della Caleta El Membrillo, a Valparaíso, e che, pur non sapendo se il posto fosse ancora come lo ricordava, potevamo andare a mangiare sul mare.

Partimmo con una vecchia Simca presa in prestito da un compagno di « Análisis » e due ore dopo eravamo in un ristorante che, in effetti, aveva ancora i tavoli e le sedie sulla spiaggia.

Ci sedemmo e ordinammo un antipasto di *locos* in salsa verde e una brocca di dissetante vino *pipeño* che aveva tutto il sapore del Cile meridionale. Il cameriere ci mostrò una cesta con dei pesci che ancora guizzavano, noi scegliemmo un grongo dalle squame argentee, gli chiedemmo di prepararlo alla griglia soltanto con un po' d'aglio e cominciammo a mangiare.

Eravamo tutti presi a gustarci i frutti di mare, quando mi accorsi che un tizio, seduto insieme a una donna a un tavolo vicino, guardava Gabo con insistenza. Capii che l'aveva riconosciuto e sperai che si trattasse di una persona discreta. Avvertii Gabo, ma lui replicò: « Non importa, basta che non si metta fra me e i *locos* ».

Continuammo a mangiare, passammo dai *locos* al saporito grongo del Pacifico; il tizio però ci guardava con sempre maggior insistenza, finché non riuscì più a trattenersi, si alzò e venne verso di noi.

Io fui completamente ignorato. L'uomo si chinò verso Gabo e senza smettere di fissarlo gli disse: «Amico, di sicuro te l'hanno già detto tante volte, ma tu sei uguale identico a García Márquez. È incredibile quanto vi somigliate».

Gabo, senza perdere la calma, gli rispose che in effetti glielo avevano già detto in svariate occasioni.

Il tizio non se ne andava, fissava Gabo e scuoteva incredulo la testa, così mi rivolsi a lui in tono energico: «Sì, gli assomiglia, lo sappiamo, adesso però il mio socio e io stiamo trattando un affare, perciò ti saremo grati se tornassi al tuo tavolo».

L'uomo se ne andò con una smorfia di disprezzo, ma continuò a fissarci con insistenza da lontano commentando con la sua accompagnatrice. Come temevo, di lì a poco era di nuovo da noi. Mi ignorò ancora una volta, posò una mano sulla spalla di Gabo e guardandolo negli occhi dichiarò: «Senti, amico, non so se sai che alla televisione c'è un programma che si chiama 'Cerca il sosia'. Se ti presenti vinci, sono sicuro, e io ti posso anche raccomandare a un mio amico che lavora lì. Vinci di certo, cazzo, sembri il fratello gemello di García Márquez. È incredibile!»

Gabo mi guardò e pronunciò una frase che avrebbe potuto benissimo essere del colonnello Aureliano Buendía, ma che io tardai qualche secondo a capire: «A mentire e a mangiar pesce, bravo chi ci riesce».

In altre parole, non aveva intenzione di staccarsi dal grongo e toccava a me far sloggiare il tizio.

«Sì, amico, è uguale identico a García Márquez e ti

siamo grati per averci detto del programma. Andremo in televisione, anch'io sono sicuro che il mio socio vincerà, ma adesso, per favore... »

Il tizio bofonchiò un okay e tornò al suo tavolo.

«Non parlavi mica sul serio riguardo al programma» borbottò Gabo mentre ordinavamo *mote con buesillos*, il dessert cileno per antonomasia.

Stavamo maledicendo il Nescafé che ci avevano servito alla fine, quando il tizio e la sua accompagnatrice si alzarono, ma prima di andarsene lui tornò da noi e buttò lì una frase che merita di passare alla storia. Disse: «La somiglianza è notevole, non si può negare, ma a guardarti bene tu sei più vecchio e più brutto di García Márquez».

Da quel giorno, ogni volta che ci vediamo, il mio caro, ammirato, venerato Gabo mi domanda: «Luchito, ti ricordi di quella volta che ero più vecchio e più brutto di me stesso?»

E come potrei dimenticare questa storia, vissuta a fianco di un gigante che si chiama Gabriel García Márquez, per gli amici Gabo?

LUIS SEPÚLVEDA CARLO PETRINI **UN'IDEA DI FELICITÀ**

**Petrini e Sepúlveda ci guidano alla ricerca
di quel diritto al piacere che è oggi
il più rivoluzionario, democratico,
umano degli obiettivi.**



DAL 30 APRILE IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORE ONLINE



Slow Food Editore